

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

7. LA DONNA
DI PIU' CARATTERI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI S. BENEDETTO

L'ESTATE DELL'ANNO 1818.



VENEZIA

TIPOGRAFIA CASALI.

A T T O R I.

ALBINA, Nipote di Don Testone
La Signora Carolina Gastaldi.

GIULIETTA, altra Nipote di Don Testone
La Signora Laura Leani.

DON PAPIRIO
Il Signor Paolo Rosich.

LEANDRO
Il Signor Paolo Acconci.

FLORIVAL
Il Signor Lelio Masetti.

DON TESTONE
Il Signor Luigi Santi.

Servitori che non parlano.

La Scena è in Roma.

Poesia del Signor GIUSEPPE PALOMBA.

Musica del Signor Maestro
PIETRO CARLO GUGLIELMI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala in casa di Don Testone.

Giulietta, e Testone, poi Florival.

Tes. **C**heti tutti, non fiatate
Che l'Albina stà in riposo
Oh che innesto portentoso
Fan denaro e civiltà.

Giu. Ma svegliare si dovria
Da dieci ore stà dormendo.

Tes. Non signor, la Signorina
Vuol dormir quanto le par.

(si sente un suon di caccia.)

Ecco il segno. Quest'è desso,
Ci scommetto è mio Nipote.

a 2.

La sua Sposa andiamo adesso
Presto presto a risvegliar.

Flo. Dove stà Don Testone?

Tes. Egli è quà.

Flo. Pace, gioja, e sanità.

Con inchino ben profondo
Mi presento innanzi a voi
Io che son di cento eroi
Vero Erede e successor.
E se son del gran Nipote
Il compagno e direttor,
Mi protesto a chiare note
Del suo Zio buon servitor.

E alle vostre leggiadrie
 Care luci sospirate
 Per non dir corbellerie
 Vi darei di botto il cor.

Tes. e Giul.

Troppe chiacchiere, per bacco,
 Gran franchezza ha il mio signor.

Tes. E così, mio Nipote?...

Flo. Ei stà a vedere
 Governar i cavalli. Il fatto stà
 Che il giro d'oltramonti
 L'ha fatto diventar un gran fanatico;
 Cioè a dire... ma or senz'altro imbroglio
 Tutto saprete da cotesto foglio.

(gli dà una lettera.)

Tes. Leggiam.

„ Amato Zio. Vi anticipo, che affatto non
 „ posso accomodarmi con questa gentil Donna
 „ che mi avete trovata; potete licenziarla.
 „ Le Italiane per me non fanno; se ho da
 „ maritarmi, una dell'altro mondo io vò pigliarmi.

Papirio. „

Ah rovinato tutto è il disegno mio!

Giu. Non lo voleste maritare con me
 Che sono anch'io vostra Nipote, ed ecco
 Tutta la vostra macchina guastata.

Tes. Buon uomo a voi
 Mi raccomando; siate dal canto nostro.

Flo. Oh sì non dubitate.

Tes. Giulietta

Altro da te non vuò che segretezza;
 Quella che non hanno le donne, e mai l'avranno.

Giu. Grazie del complimento.

Anzi, anzi dire dovreste
 Che il dire i fatti altrui

E poner cose in un diverso aspetto,

(a Giul.)

E' piuttosto degli uomini il difetto. *(parte.)*
Tes. Mi par che questa figlia
 Diffenda la sua causa a meraviglia. *(parte.)*

Flo. Per bacco vuò tentare
 Un bel colpo da uomo spiritoso:
 Se mi piace, davvero io me la sposo. *(parte.)*

SCENA II.

Albina, e Leandro.

(Albina schermendosi da Leandro.)

Lea. Non fuggir, m'ascolta ingrata
 Non sdegnar gli accenti miei
 Il mio ben tu sola sei
 Ardo sol d'amor per te.

Alb. (scherzosa) Semplicetta innocentina
 Mai connobbi cosa è amore
 Non s'accenda o mio signore
 Al mio labbro presti fè.

Lea. Devi amarmi a tuo dispetto
 Io ti bramo ognor mia sposa

Alb. (sempre scherzosa) Obbediente rispettosa
 Come moglie vi sarò.

Lea. Ma il tuo cor?...

Alb. Mi balza in petto.

Lea. Dunque amor?...

Alb. Non sò che sia.

Lea. Ah fà che il senta anima mia.

Alb. Ah, mi perdoni non si può.

Lea. Palpitante ondeggia l'alma

Non resisto a tanto ardor.

Più m'alletta quel rigore

Quella sua semplicità.

Alb. Quant'è sciocco, quanto è matto
Se lo crede il poveretto
E non sà che pian pianino
Io lo burlo come va.

Alb. Orsù cessi una volta
Tanta importunità. Già ve l'ho detto
Che non posso per voi sentir affetto.

Lea. Ma perchè tal rigor? Non è il mio cuore...

Alb. Sì degno assai, ma degno d'altro amore.
A Giulia rivolgete i vostri sguardi
La mia mano a Papirio è destinata.
Nè sò che far di voi.

Lea. Sei pur ingrata!
Ebben t'appagherò; ma non sperarti
D'aver pace giammai. Vedrai superba
Che amor vendicherà tanto rigore.

Alb. Tanto peggio sarà... Ma, addio signore.
(*fa un'inchino e Leandro; questo parte
dispettoso.*)

SCENA III.

Albina, e Florival.

Flo. (da se) Quanto è mai bella,
E qual m'accese in petto
Incendioso vulcano sua beltà!

Alb. (da se) Ogni momento
Sembrami un'anno. Ancora il cor mi dice
Che a giungere lo sposo
Molto non tarderà... ma chi è mai quello?...

Flo. (da se) Ella mi guarda attenta.
Facciamole un'inchino. Madama...

Alb. A Lei mi abbasso.
Siete forse lo sposo?

Flo. Se voi volete, o cara, io lo sarò.

Alb. Siete, o non siete?

Flo. Sono, e non sono.

Alb. Rispondete, ma via, ditemi almeno.

Flo. Di palesar ardisco
Quel che dovrei tacer. Papirio affatto
Non vi vuol per sua sposa; ed in un foglio
Al zio da me recato
Al vostro matrimonio ha rinunciato.

Alb. Come!

Flo. Ci stà il rimedio. Io che sono suo amico
E che son vinto dalla vostra bellezza,
Basta che voi l'vogliate, idolo mio,
Alla mancanza sua supplisco io.

Alb. Ah Papirio infedel, senza vedermi
Usa con me sì temerario orgoglio.

(*passeggia fremendo.*)

SCENA IV.

Testone con foglio, e detti.

Tes. Leggetevi, Madama, questo foglio.
Sentite il mio Nipote
Come si esprime: il torto è assai piccante.
Adesso voi dovete
Per vendicarvi quì ridurlo amante.

Alb. (legge il foglio e pensa)
Sì l'onor mio mi chiama a questo impegno.

Flo. (Ecco mezzo svanito il mio disegno.)

Alb. Ma come penseremo?

Tes. (ad Alb.) Il piano è fatto. Voi dovete
Intraprendere più caratteri
Per giungere al mio fin. Il vostro spirito
L'opra coronerà.

Alb. Non mi sgomento.
Ho del talento ed arte
Da ben disimpegnar qualunque parte.

Tes. Venite per sapere
Come s'ha ad attaccar quest'ostinato.

Alb. Andiam.

Flo. (da se) Ma in ogni attacco
Voglio vincerla io, corpo di bacco. *(partono.)*

SCENA V.

Papirio, poi Florival.

Se dice una bella
Che vaghi non ama,
E' allora che brama
Di farsi adorar.
E allor per rimedio
Si batte, si lotta,
E botta con botta
S'arriva a spuntar.

Dapprima stizzosa
Ritirasi indietro,
Ma poi la smorfiosa
Ci viene a cascar.

E allora con forza
Si batte, si lotta;
E botta con botta
S'arriva a spuntar.
Non falla, a dir vero
La madre natura:
La donna non dura
Nemica d'amor.

Or dunque con forza
Si batta, si lotta,
E botta con botta
S'arriva a spuntar.

Il mio Zio vuol scherzar; non ha veduto
Che belle figlie stanno per il mondo;
Vorrebbe egli sposarmi a chi sà chi?
S'è impazzito; io ho in pensiero
Di sposarmi a un'antipoda in persona
Perchè la rarità fu sempre buona.

Flo. Oh amico, vi son guai?

Pap. Perché?

Flo. Visto ho la sposa:

E' una sguajata cosa:
Goffa, brutta, scomposta e dozzinale;
Amico, starai male
E' sì mal educata
Che tutti prende a schiaffi.

Pap. Nè alcun l'ha bastonata?

Và, fa attaccare i cavalli
Or dò il buon giorno al Zio, e se ne andremo
Ed in Locanda insieme resteremo.

Flo. (da se) Questa è la sua... bel matto
Or posso dir che il mio negozio è fatto.

parte.

SCENA VI.

Testone, Giulia, e Papirio.

Tes. Oh caro il mio Nipote!

Pap. Oh mio Zio saporito.

(si baciano.)

Giu. Oh quanto è caro il mio Cugin!

Tes. Alfin sei meco, e più non partirai.

Pap. Eh, chi lo sà.

Tes. E come chi lo sà?

Oggi devi sposarti con Albina.

Pap. Ma che Albina? Io mi vò maritare

In sù le sponde del Mississipi.

Cammina un poco il globo, e tu vedrai
Cosa ci stà pel mondo

Ma già di cognizion sei troppo tondo.

Tes. Ma perchè? Forse Albina

Donna non è come le altre?

Pap. Che donna come l'altre? Oh se vedesti

Che belle donne son le oltramontane,

Grassotte, ben tagliate. Albina

E' fatta certo da sua Madre,

Ma quelle, a mio parere,
Pajono fatte proprio da un Torniere.

Tes. Che scommettiamo che la sposerai?

Pap. Che scommettiam ch'or ora me la batto.

Tes. Vedila almeno... Albina vieni quà.
(verso la porta.)

Pap. Nò, fermati che perdi
Inutilmente il fiato. A rivederci
(verso la porta) Postiglione sei lesto?
Me ne vado ora proprio alla Locanda.

Tes. Ma che pensar da matto!

Pap. Nò, nò, l'ho detto, io non la voglio affatto.

Tes. Sì, vada: il Postiglione è già avvisato.
Anderà, trotterà
Ma sempre in casa mia ritornerà. (partono.)

SCENA VII.

Giulietta, e Leandro.

Lea. Or che siam soli, posso
Giulietta dirti un mio sentimento?

Giu. Dillo pure.

Lea. Credi tu ch'io non sappia
Che tu aspiri alle nozze del cugino,
E che ti vai
Pian piano allontanando dal mio amore,
Se un'altro hai per il capo dillo pure
Che ti tolgo l'impaccio
Della presenza mia.

Giu. Faresti ben, che in verità un'amante
Tu sei, Leandro mio, troppo seccante.

Lea. Perché infida sei tu.

Giu. Che noja oh Dio!

Lea. Che creder deggio ormai
Fuorchè un'ingrata sei scaltra ed ardita?

Giu. Credi pur quel che vuoi ed è finita. (parte.)

Lea. T'ho capito, infedel, ma non godrai
Col mio rivale, a costo
Di lasciarvi la vita, anzi per darti
Maggior dispetto, alla vezzosa Albina
Io di già palesai gli affetti miei.
Vò che da questo istante
M'abbia nemico chi sprezzommi amante.
(parte.)

SCENA VIII.

Camera rustica che rappresenta Osteria.

*Testone, poi Albina vestita da Ostessa,
indi Papirio.*

Tes. Oh sì, sì, il Postiglione l'ha ricondotto
Per la via del Giardin con un galoppo
Che credo l'abbia bene sconquassato...
Eccolo col suo amico, entra già il matto
Per il tutt'osservar di là m'appiatto. (si ritira.)

Alb. Ho quì la fresca rosa
(giocando con una rosa, e guardando
tratto tratto verso la porta.)

Che appena, appena è aperta,
Signori, state all'erta
Venitela a comprar.

Non son difficoltosa
Dò tutto a buon mercato,
Così mi fu insegnato
Vò tutti contentar.

Pap. Fate dar a' miei cavalli
Cena, pranzo, stanza e letto
Che più tardo il mio ricetto
Vò con essi anch'io pigliar.
M'hai capito, m'hai capito (ad un Garz.)
Và, fa presto, e non tardar.

- Alb. Ma chi è mai quel forestiere?
 Pap. Qual bellezza peregrina.
 Alb. Le son serva.
 Pap. E' lei di casa?
 Alb. Per servirla, e lei chi è?
 Pap. Sono un'uomo che ha viaggiato
 Cinque parti e più del mondo
 Nell' America son stato
 Navigai l' Egeo profondo,
 Il Danubio è mare morto
 Ed or l' ancora a quel porto
 Bella mia vorrei gettar.
 (vuol accarezzarla.)
- Alb. Lei si scosti, mio Signore
 Usi un pò di convenienza
 Mi permetta, con licenza
 Che partire io vò di quà.
- Pap. Avvampata è già la mina
 Già mi prende la terzana
 Di quel ciglio un'occhiatina
 Sol la puote far passar.
- Alb. Siete furbo!
 Pap. E tu sei cara!
 (vuol toccarle la mano.)
- Alb. Giù le mani.
 Pap. Buona, buona.
 Ah mi sento un fuoco addosso
 Non mi posso più frenar.
- Alb. Egli è matto, poveretto
 Ha perduto il suo cervello
 Un bel pazzo più di quello
 Certo al mondo non si dà.
- Pap. Qual destrier che vada di trotto
 Stà balzando quà e là.
 Caro bene dentro il petto
 Mi vada il core a saltellar.
- Pap. T'ho sentita a cantar. Vendi le rose?

- Alb. Oh, non signor, ma tengo un giardinetto
 Che più d'un guarda, e che coltivo io sola.
 Colà mi spasso
 A raccogliere le rose, e canzoncine
 Inteso a' cicisbei;
 Far buona cera a tutti è mio dovere,
 E dell' Ostessa esercito il mestiere.
- Pap. Sei scaltra, a quel che vedo. Ebben di stanze
 Come si stà?
- Alb. Saran degne di voi.
 Ficchin, Brunetto (*verso la porta*) abbiamo fore-
 Attenti, sù, badiamo alla fatica. (stieri.)
- Pap. (Che bell' Ostessa!) Il ciel la benedica.
 Flo. (In quel rozzo vestir quant' è più bella!)
- Alb. Il pranzo come vuol?
 Pap. Vedremo. Saporiti stuffati
 Usciran da quelle mani.
 Che hai di buono?
- Alb. Ho delle carni allesse,
 Minestre bianche e verdi,
 Porchetti, figatelli, e torte, e mille
 Intingoli e guazzetti
 Fatti colle mie mani.
- Pap. E che sguazzetti!
 Noi rosbiff mangiam, birra, e galetti.
- Alb. Delle vivande inglesi
 Anch'io ve ne sò far.
- Pap. Ora sì che vada bene.
 Dammi un pò la tua mano.
- Alb. Tenetevi lontano;
 Non si tocca la mano, che vergogna!
- Pap. E che, tengo la rognà?
 Alb. Oibò, oibò.
- Flo. (*da se*) Cospetto! questo si vada scaldando.
 Andiamo, andiamo, questa stanza (a Pap.)
 Mi sembra un ridotto di ladri
 Andiamone a cercar delle più buone.

- Pap.* Sì, sì, sai che puoi fare?
Che torni il Postiglione ad attaccare.
- Flo.* (*dase*) Dal mel si tolga quel moscone omai.
(*parte.*)
- Pap.* Poter di bacco, quest'è bell' assai.
(*guardando Alb.*)
- Alb.* Non mi dite nient'altro?
- Pap.* E perchè nò. Dimmi una cosa
Fra tutt' i cascamorti
Visibili e invisibili che hai
Quanti saranno mai?
- Alb.* Cosa mi dite? Io al mondo
Mai non ebbi innamorati.
- Pap.* Oh quì sì, figlia mia
Che ci vuole un fiat fides veritatis.
- Alb.* Voi piuttosto... ma, basta...
- Pap.* Io, che cosa?
- Alb.* Voi, ma nò, nò.
- Pap.* Sù via, dì presto... Ebben, che cosa?
- Alb.* Ah ve la voglio dire piano piano.
- Pap.* (*dase*) Or ora se ne v'è l'oltramontano.
- Alb.* Fra quanti ne ho veduti,
Voi solo agli occhi miei bello sembrate,
E del più vivo amor sento le pene.
- Pap.* (*verso la porta*)
Sù stacca, Postiglion, che quì sto bene.

SCENA IX.

Florival e detti; poi Leandro, e Giulietta.

- Flo.* Andiam, già tutto è all'ordine
(*a Pap.*)
- Pap.* (Ohimè!)
(*và per partire.*)
- Alb.* Che ve n'andate?
(*a Pap.*)
- Pap.* Non sò ancora.
- Flo.* (*a Pap.*) Oh qual viltà.
- Pap.* (*a Flo*) Hai ragione.
- Alb.* (*a Pap.*) E perchè mai?

- Pap.* Per bacco che a lasciarla
Ci vuole proprio un core da leone.
- Flo.* Ragazza: addio.
- Alb.* Andate? Uhm, buon viaggio.
(*mesta.*)
- Pap.* Or ora io cado, ahimè!
- Flo.* Alma coraggio.
- Alb.* Fiera sorte, ah che pena
M'abbandona quel signore
Ah che il fiero mio dolore
Già mi sforza a lagrimar.
- Pap.* Ma quel pianto com'è bello!
Me ne cado piano piano
Ah il mio core è core umano
Nè sà donna maltrattar.
(*ad Alb.*)
- Flo.* Alto dico, forte in campo
State forte nel cimento
Su coraggio state attento
Negli abissi a non piombar.
(*a Pap.*)
- Lea.* Che l'ingrata amò quello
Più non c'è da dubitar.
- Giu.* Ho timor che piano piano
Si cominci a innamorar.
- Alb.* V'accostate mio carino
Ah mi fate vergognar.
(*a Pap.*)
- Pap.* Ah quegli occhi son cannoni
Che sparando in un momento
Un'intero reggimento
Quì farebbero cascar.
(*ad Alb.*)
- Giu. e Lea.* (*a Flo.*) Ah la fiera gelosia
Lacerando il cor mi v'è.
- Alb. e Pap.* Caro bene, gioja mia
Io ti voglio sempre amar.
- Giu.* Che ci vedi in quell' Ostessa
In me trovi una beltà.
(*a Pap.*)
- Pas.* D'onde esce questa quà.
Và mia cara, v'è a filar.
(*a Giu.*)

Lea. Io ti uccido cospettaccio
Se dai retta a quella là. *(a Pap.)*

Pap. Che vuol questo gallinaccio
Cosa dica non si sà.

Alb. D'esser mio già lo diceste
Nè scappar vi fò di quà. *(a Pap.)*

Flo. Al disordin che facesti
Qual riparo si darà? *(a Pap.)*

Pap. Sù cantate ch'io mi spasso
Un tantino quì a ballar.
Là là là là là.

Alb. Lea. Giu. Flo.

Ci prevedo un gran sconquasso
Per la sua bestialità.

Pap. Eh che diavol vi tenete
Mi volete far schiattar.

a 5.

Lea. La mia mente si confonde
Non sò più dove mi sia
Una fiera batteria
Par che in petto io senta già.
Che ho da fare, che ho da dire
Io mi sento ad agitare
Dal furor che in sen mi stà. *(partono.)*

SCENA X.

D. Testone, e un Servitore.

Tes. Statti attento a non farlo passar
Nell'altre stanze, acciocchè stia,
Nell'opinion che questa è un'osteria. *(parte.)*

SCENA XI.

D. Papirio e Florival, poi Giulietta.

Pap. Dico! di quà dove diavolo s'esce
Che se torno a veder la bella Ostessa
Io più non me ne vado.

Flo. Quella vil Donna non è degna di voi;
Breslavia, amico, ha delle belle Ostesse.

Pap. Ed a Breslavia andiamo. *(van per partire.)*

Giu. Fermate.

Pap. Eh che vuoi tu fermar?

Giu. Un mio ridicolo amante
Perchè vidde che v'amo
Con l'Ostessa s'è posto a far l'amore,
Ed a questo riflesso

Voi dovete con me far pur lo stesso.

Pap. Sei pazza figlia mia?

Flo. Maledetta osteria! Allons-nous-donc Monsieur.

Pap. Allons.

SCENA XII.

Leandro, e detti.

Lea. Fermate un solo istante.
Saper vi fò che di Giorgina
Io sono innamorato;
E che se in tal momento
Non ve n'andate da quest'Osteria,
Vel dico a corto a corto
Tenetevi per morto.

Pap. Tu che dici?
Io mi sfido col quondam Rodomonte
Io di già me ne andavo,
Ma per farti veder che non ti temo
Or quì mi voglio star.

Lea. Ce la vedremo.

Pap. Ce la vedremo. Và.

Giu. Bravo il mio ben. *(a Pap.)*

Pap. Non m'inquietar tu pure
Che già la bile m'è saltata in capo.

Flo. Ma questa quì mi pare gran pazzia.
Le bellezze Ungheresi ci chiamano di là.

Pap. Andiam pur via.

(partono con azioni diverse. Giulietta cercando di trattenerlo, Leandro minaccioso, e Florival che il sollecita a partire.

SCENA XIII.

Testone solo che sta osservandoli a partire; poi Papirio, Albina, Giulietta, e Leandro.

Tes. Nò che uscir non potrà; spero ridurlo
Con tante e tante trappole a dovere;
Dovrà lo scapestrato
Volubile Nipote sposar quella ch'io voglio,
Non già quella che vuole.
Mi chiamo Don Testone
E son testardo nella mia opinione. (parte.
Pap. (pensoso) Don Papì la cara Ostessa
Non ti fa mai buona cera
Ma è una cosa più che vera
Che chi sprezza vuol comprar.
E quell'altra signorina
Pur si v'è ringaluzzando...

(si vedono Alb. e Giul.

Tutte due a lavorando
Se ne vengono di quà.
Alb. Mi dicon gli augelletti
Con quel zi zi che fanno
Possi crepar d'affanno
Chi non vuol bene a te.
Giul. Stà a dirmi il bel ruscello
Col mormorio sonoro
Ucciso sia pur quello
Che collera ti diè.

Pap. Senti, Papirio, senti
Ruscello ed augelletto
Sì belli complimenti
Vengono tutti a te.

Pap. Mio caro ben... (ad Alb.
Alb. Va via.

Pap. Mio dolce amor... (a Giul.
Giu. Ti scosta.

Pap. Dico, sta boria vostra
In dove si fondò?

Alb. Per non gli dar risposta
A sdegno io canterò
E tintin tirintin tin ton
Il cor li volea dare
E lui mi disse nò
E a farlo ben crepare
A un' altro lo darò.

Giul. Tirintin, tirintinò
Amor gli domandai
Rispose non si può
Ed io che crepi ormai
Gli ho detto e gli dirò
Tirintin tintin tintò.

Pap. E titirititò
Crepate tutte due
Che dopo dir si può
Che più d'una cicala
Cantando alfin crepò
Tintin torototò.

Alb. Ah ah che grazia bella
Giu. Che dolce cosa oh Dei
(lo ridere vorrei
a 2 (Ma ridere non sò.

Pap. Tirintin tirintinò.
Mi burla ella mia bella?
Mi beffa ancora lei?

(ad Alb.
(a Giul.

Torototò crepate
M'avvento a questa e quella
E n'esca ciò che vuò.

Alb. e Giu. Com'è carino
Com'è bellino
Sì che dolcezza
Che grazia oh Dei
Torototò.

(partono tutti.)

Flor. (da se) Certo foglio scritto ad arte
Di carattere non noto
Don Papirio porrà in moto
Per partir tosto di quà.
Ma ei già vien, starò in disparte
A osservar quel che avverrà. *(si ritira.)*

Pap. Quell'Ostessa veramente
Non è cosa da lasciar.
(viene un servo con una lettera.)

Questa lettera a me viene?
Chi la manda, che sarà?
Ma vediamo che contiene
Mano ignota è questa quà.
Amico mio carissimo.....

Lea. (interrompendolo) Abbiatelo per regola
Ch'io son d'umor lunatico
Geloso più del Diavolo
E mi sò vendicar.

Pap. Vattene Don Lunatico,
Nè starmi quì a seccar.
Amico mio carissimo.....

Giu. (come sopra) D'un'amator ridicolo
Non badi alle fandonie
Che voi solo desidero
Mio caro sempre amar.

Pap. Vattene via, fandonia,
Nè starmi quì a seccar.
Amico mio carissimo.....

Flor. (come sopra) Ognuno ci minaccia
Con segni fieri e torbidi.
Direi di partir subito
Per non mi cimentar.

Pap. Non posso ora risolvere
Ad altro ho da pensar.
Amico mio carissimo...

Alb. (come sopra) Amato Don Papirio
Non state meco in collera
Quell'atto sol per ridere
Usai d'inciviltà.

Pap. E amico mio carissimo
Mi resta sempre quà.
Giorgina sù via vattene
Non starmi più a seccar.

Tutti.

Siam tra raggiri avvolti
Contrarj quì ne ho molti
Tra il dubbio ed il timore
Diviso il cor mi stà.

Pap. „ Amico mio carissimo
„ Atro velen possente
„ Ti stanno a preparar.
„ Zizzole! il caso è brutto!
„ V'avvisa un confidente
„ Che ha pur di voi pietà.
Cavalli, cavalli.

Tes. Mio caro Nipote...

Pap. Non sento, non sento.

Alb. e Giu. Ma almeno sentite.

Fio. Il legno è attaccato
Son pronti i cavalli.

Pap. Nessuno m'inganna
In altra Locanda
Mi voglio portar.

Lea. Il tempo vedete
Minaccia tempesta

(lampi e tuoni.)

Gran notte funesta

Preparasi già!

Lea. Tes. Già si sente da lontano
Che v'è il tuono mormorando
Senti senti come il vento
V'è crescendo sibillando
Non sarebbe buon consiglio
Il partir per affogar.

Pap. Etropea non vuol consiglio
Più qu'è a lungo non v'ò star.

Flo. Par che calmi.

Pap. Non più piove, già finisce.

Flo. Sì sì presto andiamo.

Pap. Andiamo via.

Alb. Che partite?

Buon viaggio e sanità.

Ma ben presto tornerà.

Pap. Grazie, grazie; Addio Signori
Stanze a noi non mancherà.

Tutti fuor che Papirio.

Dunque uniti tutti andiamo
A pensar che abbiám da far.
Andiamo, andiamo
Ma ben presto tornerà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria con Tavolini con sopra lavori di donna,
ricami, e libri; e un Pianoforte con musica.

Testone, e Giulietta.

Tes. **O**h, sì sì; quattro pessi e poi si ritiriamo
Che la notte è vicina.
Diam tempo al Postiglione
Che giri un pò per Roma, e che dappoi
Riconda Papirio qu'è per l'altro
Portoncin del Vicoletto
Da ciò che penso resterà quel matto
Stordito appieno e corbellato affatto.

Giu. E ostinato vi siete signor Zio
A darle un'altra allor che vi son io.

Tes. Oibò, oibò. Sono i natal d'Albina
Più illustri assai dei nostri che son neri
E alle mie facoltà
Ci necessita un pò di civiltà.

Giu. Che pensar! che pensar!

Tes. Non mi state a seccare
Sapete che il mio capo è irrevocabile
E quando ho detto nò
Il mondo può cascare
Ma il mio nò non può sì mai diventare.

(parte.)

Giu. E' inutile il pensarci,
Stà indurita la bestia; è necessario

Per non restar a spasso
 Far col signor Leandro un qualche passo.
 Mi sento affè bisogno
 D'un poco di marito;
 A dirlo mi vergogno
 Ma non ci sò che far.
 Miei cari giovinotti
 Son docile e buonina
 Chi brama una sposina
 Quì sempre può trovar. (parte.)

SCENA II.

Florival, poi Papirio.

Flo. Son salito più presto, e già del tutto
 Mi sono informato
 Del nuovo ritrovato di Testone.
 Io prenderò occasione
 Di acquistar quella che il mio cuor sol brama;
 A buon raggirator non manca trama.

Pap. Oh bella casa!... Quì vi può abitare
 Robinson Crusoe, e poi quì almeno
 Pare che siamo esenti dal veleno.

Flo. Ma l'Ostessa però t'ha il cor pigato.

Pap. Non tel posso negar che m'ha incantato.

Flo. (a parte) E quì la rivedrà! Pensiamo all'arte.
 Oh qual mi si presenta (mostrando sorpresa).
 Ai sguardi amabil cosa!
 Oh cara, oh bella, o sospirata sposa!
 (osservando sul tavolino i drappi ricamati.)

Pap. Non mi parlar di sposa
 Che or or men fuggo un'altra volta

Flo. Questi, questi son dessi...

Pap. Che? che?

Flo. Tacete voi: ecco i suoi libri!...
 (osservandoli sul tavolino.)

Pap. Di chi?

Flo. Tacete voi. Ah questi, questi
 Sono i ricami suoi...

(osservandoli come sopra.)

Pap. E che ricami?...

Flo. Tacete voi. Ah lì, lì!...

Flo. Le sue carte di musica... Ah, lì, lì.

(osservando il cembalo.)

Pap. Ma che diavolo hai? oh...

Flo. Tacete voi. Oh amabile strumento
 Che accompagnò in Presburgo il suo concerto!

Pap. E chi è questo Presburgo?

Flo. Ma tacete una volta.

Ah che nell'abbracciare

Una di queste cose

Parmi d'abbracciar voi luci amorse.

Pap. (impazientandosi) Florival!...

Flo. Ah sappi Amico l'istoria dolorosa
 De' miei passati dì.

Pap. Sù, v'è dicendo.

Flo. In Presburgo
 Segnai contratto con gentil Signora
 Indi l'abbandonai barbaramente.

Pap. E poi stavi l'Ostessa a vagheggiare?

Flo. Sì, mi divenne cara
 Quella sembianza amabile e graziosa
 Sol perchè rassomiglia alla mia Sposa.

Pap. Or ben capisco...

Flo. Ed ella al certo
 Quì di me venne in traccia
 Queste son robbe sue...

SCENA III.

Leandro e detti, poi Albina entro le scene.

Lea. (da se) Eccoli: oh quì bisogna
 Darsi tuono e cercar di spaventarlo.

Pap. Anche quì vien cosuì, corpo di bacco
 Se mi cimenta più le faccio un segno.
Lea. (*da se*) Osserviam quando arriva il suo contegno.
Alb. (*entro le scene*) Non mi fuggir mio bene
 Non mi sprezzar così
 Prova tra mille pene.
 Il cor fiamma vorace.
 Rendimi al cor la pace.
 Che mi togliesti un dì.
Flo. (*a Pap.*) La sentiste? Ha cantato
 Per me la sposa amabile e carina.
Pap. (*a Flo.*) Oibò quella è la voce di Giorgina
Flo. (*a Pap.*) Se vi dissi che in tutto è a quella simile
Pap. Anche la voce! Vien da quella stanza.
Flo. Anche la voce certo, e quì s'avvanza.

SCENA IV.

Albina vestita all'Ungherese e detti.

Alb. (*da se*) Per ridurlo a dovere
 Necessario è che pensi al nuovo inganno.
Flo. Or vò batter la breccia di quel core.
Lea. Sì ad onta di Giulietta
 Seguo a dar a costei prove d'amore.
Pap. (*osservandola sorpreso*)
 Non è questa l'Ostessa,
 E quai menzogne
 Si stanno a infinocchiar?
 Giorgina?...
Alb. La sbigliate, signor, io non son quella.
Pap. Se Giorgina non sei, tu sei più bella.
Flo. Madama, vi rammento
 Il mio amor, a' vostr'ordini quì stò.
Alb. Or non vi posso dir nè sì, nè nò.

Len. Signora, se quel rozzo
 Non vi vuole io son quì.
Alb. Or non vi posso dir nè nò, nè sì.
Lea. Da voi non mi aspettava un tanto affanno.
Flo. Questa risposta è un poco disgustosa.
Alb. Frappoco si saprà di chi son sposa.
Pap. Voi dovrete per certo esser la mia...
Alb. Che pretende da me vossignoria?
 Or prima ch'io decida, o miei signori
 Voglio di questo cor spiegar l'affetto,
Flo. Che piacer!
Lea. Che martir?
Pap. Oh che diletto!
Alb. Ma se ognun di tacer or si compiace
 Io lo farò capace
Lea. Non si parli.
Flo. Si taccia.
Pap. Stiamo muti.
Alb. Vedrò con arte brava
 Di pigliar tre colombi ad una fava.
 Il tenero mio onore
 Dividerò bel bello
 A lei, a questo, a quello
 Un pezzettino a lei
 Un pezzettino a questo
 Un pezzettino a quello
 Un pezzettino avrà.
 Chi ben sà farsi merito.
 Chi viene a corteggiarmi
 Vedrà se sò portarmi
 Con garbo e fedeltà.
Leo. Fò piena riverenza.
Alb. Che affetto! che avvenenza!
Flo. M'abbasso sino al fondo.
Alb. Oh quanto sei giocondo!
Pap. Sarò qual più vorrai.

Alb. Io t'amo già lo sai.

Leo. Flo. Pap. Quel pezzettin vorrei
Se mai ve n'è per me.

Alb. Miei cari cicisbei
Sì sì ve n'è per tutti tre
Giubilate fidi amanti
Che d'amor nel trabochetto
Fra poch'altro vi prometto
Tutti e tre farò piombar.

Leo. Pap. Flo. Oh che gusto, che diletto
Attendiamo a giubilar.

Alb. Caro ben per te deliro.
Mio tesoro per te moro.
Per te sento un fiero ardore.

Lea. Pap. Flo. Di quei sguardi lo splendore
Mille colpi al cuor mi dà.

Alb. Ardo già d'amor per voi
Pace il cor trovar non sà.

SCENA V.

Leandro, indi Giulietta.

Lea. Questa promiscuità poco mi piace,
E con Giulia farei quasi la pace.
Ma eccola che vien. Ebben Giulietta
Come vanno gli amori: il Papirino
Giungeste a conquistar?

Giu. A voi non rendo
Ragion de' fatti miei, chi per Albina
Il mio affetto tradì non val la pena
Ch'io mi curi di lui.

Lea. Eppur ancora
Non è estinto il mio amor; e se voleste
L'impresa abbandonar d'aver Papirino
Anch'io ci penserei.

Giu. Or vi consiglio
Di tentar vostra sorte, ed io la mia
Di nuovo arrischierò.

Lea. Quest'è follia.
Amor non ci seconda, e i nostri affanni
Ei sol gode d'esor a nuovi danni.
Crudo amor del mio penare
Perchè mai non hai pietà
Senza te quest'alma mia
Sol godea felicità.

Tu che m'accendi
Pietoso amore
Deh tu mi rendi
La pace al cuore
D'un'alma amante
Senti pietà.

(partono.)

SCENA VI.

*Florival, Papirio, ed Albina, poi Giulietta,
e Leandro.*

Pap. Dunque questa è la Sposa?... (a Flor)

Flo. E che? vi narro favole?

Pap. Ma va via Florival, tu m'infocchi.
Giorgina....

Alb. Nò Giorgina, ma Zarni dei Zarnischi.

Pap. Zarnischi? (guardandola di nuovo con stupore.)

Flo. E non vi siete capacitato ancora?
In Zolnoch l'adorai
E per Zalmar passassimo in Tokai.
Vi basta, o non vi basta?

Pap. Ma ci veggo però la stessa pasta.

Flo. Come qui ti ritrovi, anima mia?

Alb. Perchè si stà più bene
Nell'Italiche arene,
Che nei monti di là. Qui son le donne

Virtuose e gentili, e chi non vede
Le lor prerogative o è cieco affatto,
O una bestia solenne, un rozzo, un matto.

Pap. Zitto, non bestemmiam.

Alb. Che! foste amante voi d'oltramontane?

Pap. Veda son quelle
Più assai frizzicarelle
Cominciando da Lei
Che in ponce caldo me la beverei.

Flo. Alla mia. Sposa dite queste cose?

Pap. Si dice per discorrere.

Alb. La vostra stupidizza
Non merita risposta.
Convincere vi bramo
Quando sarete sol; vi lascio

Flo. Andiamo. *(parte con Florival.)*

Pap. Ahimè. questo cos'è?
E' sogno, incanto, o imbrogli che mi fanno?

Quella è l'Ostessa, e quello dice

Ch'è Zalnocco e Zalnacco?

Ed è possibil che si dia

La stessa somiglianza?

Il capo se n'è andato

Di certo a' pazzarelli

Che fò? entro e m'informo

Di questa cosa? Nò, partir io voglio

Ma zitto ch'essa stessa *(si vede Alb.)*

Di quà ritorna... và guardando intorno

E sta sospetta... Parla, cos'è?

Dimmi quà, ci son io.

Già m'usciva di bocca idolo mio.

(sorte Alb. seguita da Florio.)

Alb. Ah Papirio, senti oh Dio
Non sprezzare chi t'adora
Se sapesti chi son io
Sappi... senti... sì vorrei...
Ma non posso oh Dio parlar.

Pap. Mia Signora, e che sò io
Che rispondere e che far.

Flo. Disperato è il caso mio
Se l'arcan gli vuol svelar.
Ah Papirio con mia moglie
Se tu pensi d'intricarti
L'amicizia pongo a parte
E con me t'hai da ammazzar.

Alb. Vè quel furbo con qual arte
Vuol l'affar precipitar.

Pap. Or m'imbrogli più le carte
Non sò come ho da pensar.

Giu. Ah Papirio statti attento
Ti stà ordito un tradimento
Quanto vedi quanto senti
Tutto è inganno e falsità.

Lea. Ah mio cor più che non credi
Mentitrice è quella là.

Pap. Or da capo fino ai piedi
Tu signor mi fai tremar.
Oh malor chi non vi scanna
Questo è certo un gran martirio
Tropo barbaro è quel core
Se di me non ha pietà.

Tutti.

Sento il cor tanto agitato
Da geloso e rio veleno
Ah la rabbia che ho nel seno
Fieri colpi oh Dio mi dà.

Alb. Ah che un'alma sventurata
Più di me nò non si dà. *(parte.)*

SCENA VII.

Testone, e Giuletta, poi Leandro.

- Tes.* Mio Nipote di casa
Non farò più sortir; bisogna dare
Una conclusione a tant'imbrogli
Albina sposerà vogli, e non vogli.
- Giu.* Signor Zio?
- Tes.* Che c'è?
- Giu.* Partì di casa Florival.
- Tes.* Perché?
- Giu.* Un falso amico egli era di Papirio
Albina amava; una segreta fuga
A lei propose
Ed ella con un schiaffo gli rispose.
- Tes.* E se ne andò?
- Giu.* Di sdegno e rossor pieno.
- Tes.* In casa abbiamo un'impostor di meno.
- Lea.* Và un'infida tu sei.
- Giu.* Un'ingrato sei tu.
- Tes.* Tacete là.
- Lea.* Considerar dovevi
Che son già tre anni
Che ci giurammo amore;
- Giu.* E tu pensar dovevi
Che per tre anni anch'io
T'amai con fedeltà!
- Tes.* Ed io che in casa sono
Il Padrone non ne sapevo niente.
- Lea.* Il Zio è buon Uomo
E a far svanire i sdegni amorosi
Non s'opporrà che diveniamo sposi.
- Lea.* Che? che?

Lea. De' miei natali illustri
Ve ne dò gli attestati.

Tes. Quand'è così.
Vostra è la mia Nipote
Basta che stiamo tutti in buona pace
Che dite?

Lea. Io son contento.

Giu. Io farò, Signor Zio, quel che vi piace.
(partono *Leand. e Giul.*)

SCENA VIII.

Testone, e Papirio, indi Albina.

Tes. Giunge Papirio. Or stà

Pap. E tu come stai quà?

Tes. Tu da me fuggi

Ma io ti sò raggiungere

Ed il meglio si è che quì fra poco

Ancora Albina giungerà.

Pap. Ed io cambio aria.

Intendi non la voglio, o parlo Greco?

Tes. Lasciamo queste inezie

Tu te la sposerai.

Pap. Gnor nò.

Tes. Quando la vedi?

Pap. A chi?... piuttosto mi cavo gli occhi.

Tes. Ti piacerà.

Pap. Nò, nò, non mi piace.

Vedi se questo vecchio si vuol far capace!

(un servo avvisa *Tes.* dell'arrivo.)

Tes. E'arrivata è arrivata.

Pap. E chi?

Tes. La vostra Sposa!

Pap. Cavalli, allons cavalli.

Tes. Aspetta, ferma un poco.
 Signora riverita
 Stà lì lo sposo vostro
 Sù, datevi la mano
 Ch'io vado a preparar e balli e cena
 Ne sarete di lui contenta assai.
Pap. Ma quì sto duro, e non mi volto mai.
Alb. Deh guardatemi o caro,
 Io sono Albina
 Dolce vostra Sposina.
Pap. Qual voce è questa mai
 Che mi pervenne a' timpani del cuore?
 Ma già le voci si assomiglian molto
 Basta, voglio star duro
 Così di non cader sarò sicuro.
Alb. Dammi la mano.
Pap. Mani non ho.
Alb. Giammai crudele
 Da te speravo un simil tratto
 (Ma a tempo a dire è fare
 Voglia o non voglia mi dovrà sposare.)
Pap. Civoia pur quanto vuoi
 Son duro quanto un scoglio
 E per mia moglie affatto non ti voglio.
Alb. Cos'è non mi guardate
 Son io la vostra Sposa
 Qual sguardo oh Dio mi fate
 Ah troppo è inciviltà.
Pap. Ohimè che voce è quella
 L'alma m'avvampa e il core
 Ma non potrebbe oh bella
 All'altra assomigliar.
Alb. Porgetemi la mano.
Pap. Mani non ho, ti scosta.
Alb. Ah che crudel tormento
 Che strana crudeltà.

(ad Albina.)

Pap. Papirio stati attento
 Che questa te la farà!
Alb. Volgetevi.
Pap. Ah che pittima!
Alb. Miratemi.
Pap. Ah che affanno che mi porta.
Alb. Or piango, m'ammazzo.
Pap. E ancor non sei morta?
Alb. Già il colpo vibro a un tratto.
Pap. E che m'importa.
Alb. Oh Dio son morta già
Pap. Che diavolo ho mai fatto.
 Costei chi mai sarà.
Alb. Ciel quanto sei brutto
 Mi volgo anch'io di là.
Pap. Voltati pur ma voltati.
Alb. Ah che pittima!
Pap. Ma guardami.
Alb. Che affanno!
Pap. Nelle Tedesche arene
 E' meglio ormai fuggito.
Alb. Non mi fuggir mio bene
 Non mi sprezzar così.
Pap. Ma dimmi almen chi sei?
Alb. L'Ostessa se tu ami
 Giorgina eccola quà.
 Se l'Unghera tu brami
 Presente ormai ti stà.
 E se tu vuoi Albina
 La cara tua sposina
 Son io che per amore
 Sospira oh Dio per te.
Pap. Cospetto, alfin comprendo
 Comprendo come vè.
 Se tu sei l'Ungarese
 Se sei la Sposa cara

Se sei la Tavernara
Con te ne piglio tre.

a 2.

Dal giubilo ch'io sento
Già brilla in seno il core
Che tutto vince amore
Più dubbio alcun non v'è.

*(sortono tutti dopo essersi fatti vedere
tratto tratto.)*

TUTTI.

Oh lieto momento
Di pace, d'amore
Qual dolce contento
Felicita il cuore,
M'accende, trasporta,
Brillare mi farà.

F I N E.